

Intervista a Visco della Sinistra indipendente

ROMA — Ieri i funzionari della Banca d'Italia hanno aperto le buste con le offerte per i 18mila 500 miliardi di titoli pubblici messi all'asta dal Tesoro. Com'è andata nel dettaglio si saprà oggi. Nel mondo politico-finanziario c'è attesa per questa emissione post-tassazione. Le prime indiscrezioni descrivono un esito non negativo dell'asta. Chiediamo all'onorevole Vincenzo Visco un'opinione.

«Tasse Bot, non c'è giustizia senza la 'fase due'»



Vincenzo Visco

Il provvedimento del governo infrange un tabù, ma ora deve essere seguito da un prelievo omogeneo su tutte le rendite

«Onorevole, qual è la sua valutazione complessiva di quel decreto? È vero che esso è di portata storica per il nostro paese? È la prima volta nella storia d'Italia che s'infrange un tabù di questo tipo e si stabilisce che i titoli di Stato danno un reddito come gli altri; da tassare, quindi, come gli altri. In questo senso è vero che la decisione di tassare il debito pubblico è di portata storica. Ora, se si considera che il motivo principale o, comunque, un motivo molto rilevante che è alla base della giungla che esiste nella tassazione dei redditi da capitale era l'esenzione dei titoli pubblici, è chiaro che questo pretesto vien meno. — Insomma, lei considera la decisione del governo un successo della sinistra d'opposizione? «Erano anni che si discuteva su tale questione ed erano anni che noi l'avevamo posta all'ordine del giorno. Il fatto che il governo abbia decretato due giorni dopo la presentazione del nostro disegno di legge per la razionalizzazione della tassazione sui redditi da capitale e poco più di un anno dopo la presentazione dell'altro disegno di legge su Visco-Napolitano-Reichlin sulla riduzione Irfep è il rito inattuato, tutto ciò che rappresenta un chiaro successo della linea sostenuta da noi. Tanto più che il governo anche sul piano tecnico ha ritenuto di seguire la strada indicata dai comunisti e dagli indipendenti di sinistra: tassazione graduale delle nuove emissioni. Ciò detto, rimane il fatto che la valutazione politica e tecnica del provvedimento non può essere positiva. — Perché? Quali sono gli aspetti o i contenuti del decreto che la trovano contraria? «Perché la questione vera non è tassare Bot e Cct, ma è razionalizzare e rendere omogeneo il prelievo su tutti i redditi da capitale dai depositi bancari al capital gain, dai fondi comuni ai titoli atipici. Perché il vero vantaggio della tassazione dei titoli pubblici deve essere quello di

eliminare un alibi e riportare ordine in un mondo di sperperazioni: 18 aliquote, esenzioni di fatto e di diritto, trattamenti molto diversi, enormi possibilità di elusione e quindi, la gestione del risparmio e della sua allocazione di tutto l'indipendente da qualsiasi serio disegno di politica economica in quanto agevolazioni e incentivi sono concessi non in relazione all'impiego finale del risparmio ma in relazione al tipo di intermediario che prende i soldi. Così c'è l'arbitrio, c'è l'arricchimento di qualcuno a scapito di qualcun altro, c'è il venir meno di ogni principio di neutralità fiscale e, quindi, un ostacolo anche al funzionamento dei mercati e distorsioni economicamente costose. Da questo punto di vista, il fatto d'esser passati da 18 diverse aliquote a 17 non è che sia soddisfacente. Un tabù è caduto ma la questione vera rimane interamente sul tappeto: la parità di trattamento dei redditi da capitale. Essa va realizzata per gradi, in maniera moderata ed equilibrata ed infatti il nostro disegno di legge è esso stesso una tappa intermedia perché riteniamo che gradualmente si debba poi procedere ad una revisione generale dell'imposizione diretta in tutti i suoi aspetti. — Era indispensabile ricorrere al decreto legge? «Io non condivido il ricorso a questo strumento. È stato scelto, probabilmente, per centrare due obiettivi: impedire o contenere sbandamenti e conflitti interni alla maggioranza; tentare di far uscire dal campo il problema principale posto da noi. Infatti, il decreto non è emendabile se non in relazione alla materia strettamente attinente ad esso. Per ragioni tecniche non sarebbe dunque possibile presentare emendamenti di carattere più generale relativi alla razionalizzazione della tassazione dei redditi da capitale. Il che può anche tradursi in un vantaggio perché la nostra proposta resta lì e con essa bisognerà confrontarsi. L'altro motivo per cui mi sembra sbagliato il ricorso al decreto legge è che esso è impopolare, appare come una stangata, può creare turbamenti sul mercato. — Se il governo avesse scelto la strada del disegno di legge ordinario quale vantaggio avrebbe ricavato? «Credo che far ragionare la gente sulla questione di fondo — tutti i redditi devono pagare le imposte senza discriminazioni gratuite e ingiustificate — porterebbe

ad un'accettazione più consapevole della gente che adesso è disorientata. Probabilmente avrebbe preferito di sottoscrivere in modo massiccio le ultime emissioni non tassate e a questo proposito va detto che non a caso noi stessi avevamo previsto di mantenere l'esenzione fiscale per i titoli pubblici indicizzati con rendimenti reali contenuti (ma questa materia può essere oggetto di emendamento al decreto). Comunque, decreto o disegno di legge, resta il fatto che il governo è in ritardo. — Onorevole, parliamo degli effetti della decisione del governo. È vero che la misura, fatti i conti, è inutile? Che si tratta di una partita di giro con una mano do, con l'altra prendo? «Un vantaggio ci sarà sicuramente per le imprese incentivate ad aumentare la richiesta di titoli perché oggi già pagano le imposte e con la generalizzazione dell'imposizione godranno di rendimenti lordi e netti più alti. Ma ci guadagna anche lo Stato perché società e imprese pagheranno più imposte. I tassi d'interesse, a parità di offerta cioè di quantità di emissioni, dovrebbero restare invariati o scendere. L'aver limitato il provvedimento soltanto alla tassazione Bot e Cct rende forse più probabile l'elemento "partita di giro" che avrebbe avuto minori possibilità di affermarsi in un contesto di razionalizzazione e neutralità tributaria. D'altra parte, per tutti questi motivi e per l'esigenza del Tesoro di seguire una politica di contenimento del debito pubblico è improbabile che la "partita di giro" sia totale. Del resto, non si comprenderebbero le proteste se il decreto fosse davvero fiscalmente inutile. — Il decreto è accusato di avere effetti retroattivi e di far quindi, pagare imposta anche ai titoli già sottoscritti. È vero? «È assolutamente impossibile stabilire ora se i detentori di Cct saranno penalizzati dal fatto che il rendimento delle loro cedole dovrà riferirsi agli interessi al netto dell'imposta prevista per i Bot. Stando alla logica, mi sembra che gli acquirenti di Cct abbiano avuto dallo Stato la promessa di conseguire un reddito netto collegato a quello del Bot e aumentato di qualche centesimo di punto. Questo rendimento netto collegato continueranno ad averlo. Quindi, la situazione di questi sottoscrittori non cambia sul piano formale e se fosse vero quel che dice il Tesoro (il decreto non avrebbe effetti) neppure sul piano sostanziale. Non capisco perché il ministro del Tesoro, approfittando di una legge inapplicata da 33 anni, ha stabilito con un atto amministrativo la riduzione dei tassi d'interesse sul risparmio postale già sottoscritto dai risparmiatori rompendo gli impegni assunti e realizzando di fatto un'operazione di consolidamento forzoso (di una parte) del debito pubblico. In altre parole questa presunta intangibilità del risparmio rischia di essere una scoperta dell'ultima ora. Giuseppe F. Mennella

Il 9 ottobre dovrebbe essere eletto il consiglio d'amministrazione

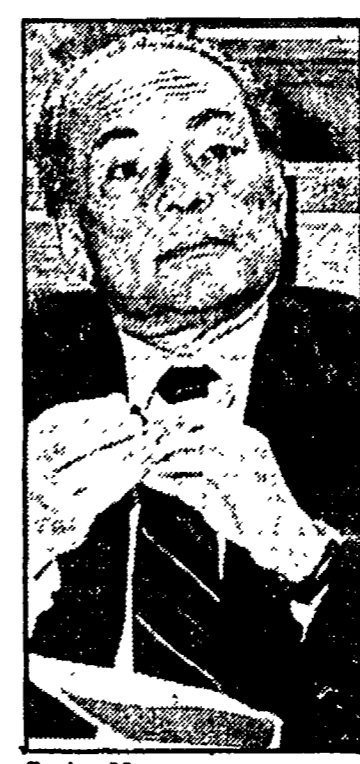
Rai, via libera a Manca Domani nuovo vertice

Serrate trattative nel pentapartito per la spartizione - Il Psdi dà per scontata la vicepresidenza unica al suo candidato - Riserve dei repubblicani - I nodi delle tv private, della pubblicità e dell'editoria

ROMA — Dopo la lunga paralisi imposta dalla maggioranza, la commissione parlamentare di vigilanza sarà quasi certamente convocata per giovedì 9 ottobre. All'ordine del giorno l'elezione del nuovo consiglio Rai. Ieri sera — dopo una riunione di circa tre ore — il vertice di pentapartito ha deciso — come si legge nel comunicato stilato dal Dc Bubbico — di «presentare al presidente della commissione i dodici nomi dei candidati del pentapartito, ndr) tra i quali quello dell'on. Enrico Manca. Bubbico ha anzi precisato la voce — integrando il comunicato — che Manca è il «primo dei candidati». Dal canto loro i socialdemocratici danno per scontato che avranno la vicepresidenza unica, a favore di Leo Bizzoli, attuale direttore di Radioguno. Ne sono certo che i democristiani, che hanno avuto garanzie tali da non ritenere affatto necessario esigere quelle pubbliche assicurazioni che invano pretesero da Pierre Carniti. Tranne che per il Pri, i cui vertici si sono riuniti al vertice lever scritto nel comunicato di ieri il nome di Manca significa che non vi sono più ostacoli al rinnovo del consiglio. Il Pri sarebbe soddisfatto — infatti — della decisione presa ieri sera di affidare alla commissione Interi della Camera la legge stralcio sulle tv private, ridotta da 47 a 25 articoli, pronta dal 20 maggio e contenente norme anti-trust, sull'interconnessione, sulla pubblicità, sugli organi di controllo e di governo del sistema. Mauro Duto — che rappresentava il Pri al vertice — ha fatto intendere che non è proprio così, che la pregiudiziale di Manca non può avere i necessari effetti. «Se la somma si potranno tirare soltanto al termine degli incontri di maggioranza, che torneranno a fine ottobre», ha detto. In quanto alla vicepresidenza per l'uomo di Nicolazzi, pare ormai certo che si ricorgerà alla senosa trastulla che Pierre Carniti rifiutò: il Psdi accetterebbe un impegno tacito (per salvare le apparenze) ma ferreo una volta eletto presidente Manca. Manca porterà al consiglio il nome di Bizzoli come vicepresidente unico. In definitiva, non si ritiene che nella attuale situazione la candidatura di Manca ai vertici si spingano a rivendicare dal presidente designato una garanzia preliminare, un patto parasociale. Questa volta tutto dovrebbe filare liscio. È evidente che se le cose andranno così, e il neopresidente avallerà questo metodo, il consiglio di vigilanza avrà dovuto subire l'appropriatezza di una delle sue prerogative: il conferimento di un comunicato letto ieri sera dall'on. Bubbico prevedeva l'invito al presidente della commissione — senatrice Jervolino — perché avvii «consultazioni in consiglio di natura istituzionale della questione e degli indirizzi generali da dare alla Rai». Per quanto riguarda la legge, si fa riferimento a scovengerie che appaiono possibili sin d'ora e che saranno ricercate in un ristretto arco di tempo; contestualmente si fa riferimento alla questione del quanto riguarda i tetti pubblicitari, le sponsorizzazioni, il



Sergio Zavoli



Enrico Manca



Pierre Carniti

ventilato aumento del canone. Di qui al 9 ottobre, quindi, il pentapartito cercherà di trovare un'intesa sulle altre poste della partita, che sino ad ora sono state oggetto di aspro scontro, di una contrattazione basata sulla logica del baratto, segnata da veti e ricatti incrociati. Il vertice ieri sera è cominciato circa tre quarti d'ora dopo l'ora fissata perché Bubbico e Pillitteri si sono presentati in ritardo. In mattinata Pillitteri era tornato a Palazzo Chigi per un nuovo colloquio con Craxi. «Abbiamo parlato del rinnovo del consiglio — ha detto Pillitteri ai giornalisti — e Craxi mi è sembrato molto ottimista di ciò che lo auguro per il bene dell'azienda e anche per il mio...». Nel pomeriggio, le dichiarazioni dei protagonisti del vertice (soltanto Bubbico si è sottoposto alle domande dei giornalisti) hanno continuato ad alimentare ottimismo non privo di cautela. Il liberale Battistuzzi, che ha fatto gli onori di casa e ha illustrato l'ordine del giorno, ha detto di ritenere già importante che la maggioranza si sia seduta ad un tavolo con l'intenzione di arrivare ad una conclusione, sia pure non per effetto di un unico vertice miracoloso, ma attraverso una serie di sedute. Pillitteri ha aggiunto: «Il Psi non ha avuto ripensamenti su Manca. I dubbi li aveva egli stesso, per non voler abbandonare la politica attiva. Ma sin dall'inizio Manca era uno dei candidati più autorevoli...». L'uomo giusto per il posto. «Parleremo anche degli altri problemi, spero che si possa risolvere una volta volta. Bogi, che è sottile, si è mosso in questa direzione, ma non è stato il vertice e a metà della riunione, quando ha lasciato la riunione: «Sono qui soltanto per illustrare la legge stralcio che è pronta da maggio, per verificare se la maggioranza è d'accordo in modo da poterla approvare in Consiglio dei ministri, e avviare l'iter parlamentare...». Più tranquillo il socialdemocratico Cuojati, «No — ha risposto — l'uomo giusto per questa fase non porremo pregiudiziali né chiederemo la contestuale garanzia sulle vicepresidenze. Non è necessario tutto sanno ciò che ognuno di noi vuole...». In questo coro di voci ispirate a scenari di una maggioranza seriamente intenzionata a chiudere sul nome di Manca, si segnala l'opposizione di un consigliere regionale dc dell'Emilia Romagna, Pier Antonio Rivola — che anche vice segretario regionale della Dc — definisce, in una proposta di risoluzione, «irresponsabile» la dichiarazione di Manca. Manca ha accettato la candidatura, «frutto di un comportamento che offende le istituzioni e la stessa sinistra interna», appare come paralizzante. «È un errore, ma poi che il risultato dell'opera di rinnovamento intrapresa da De Mita è «completamente nullo». E cita in proposito l'esempio di Napoli, dove ci sono «4mila domande di iscrizione alla Dc, con un rapporto di iscritti notanti di uno a quattro». Quanto al nuovo organigramma varato lunedì dalla Direzione, «si tratta in realtà più o meno dello stesso organigramma di prima. L'unica vera novità è la punizione di Galloni, per essere stato un po' troppo autonomo...». Infine, annuncia battaglia sulla carica di capogruppo a Montecitorio, che De Mita vorrebbe affidare a Martinazzoli: «Noi non ci chiamiamo Martinazzoli, che gode di grande stima fra tutti i democristiani. Non è l'uomo che non ci va. Non ci piacciono i dikat...».

Adesso sarà accettato ciò che Carniti rifiutò?

In una dichiarazione Walter Veltroni spiega perché i comunisti sono «contrari a questa procedura e a questa decisione»

Sugli accordi intercorsi all'interno della maggioranza, Walter Veltroni — responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — ha rilasciato, prima dell'inizio del vertice del pentapartito, la seguente dichiarazione. Il vertice della maggioranza di pentapartito si appresta ad indicare Enrico Manca come candidato alla presidenza della Rai. È una designazione secca: nata tra i partiti di governo. Sono dunque questi partiti che dovranno assumersi la responsabilità di sostenerla in Commissione di vigilanza. I comunisti sono contrari a questa procedura e a questa decisione. Voteranno solo i quattro candidati che ad essi spetta esprimere. Siamo molto critici nei confronti della conclusione di una vicenda che dura ormai da tre anni. In questo periodo la guerra tra Dc e Psi ha bloccato ogni decisione nel sistema informativo, creando una situazione di fragilità, di dipendenza, di anarchia che non ha paragoni con altri paesi avanzati. Oggi sembra che si possa decidere per la Rai. Non è stata scelta né la via della rosa dei candidati, da noi indicata, né quella di una conversione istituzionale, capace di ricercare una candidatura sulla quale far convergere il consenso non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione. Ci si appresta dunque, nella riunione di oggi, ad assumere una decisione carica di problemi e di contraddizioni. Ne ricordiamo alcuni: 1) Noi comunisti abbiamo indicato criteri di autonomia e competenza come fondamentali per la indicazione del presidente della Rai. Ci siamo sforzati, anche di indicare candidature di alto livello e di diverse aree

politiche e culturali. Si è scelta — invece — un'altra strada, quella di una indicazione di partito. 2) Occorre che il Psi e i partiti di maggioranza spieghino all'azienda Rai ed al paese le ragioni della non riconferma di un uomo, come Sergio Zavoli, che ha, in questi anni difficili, con grande spirito di servizio e competenza difeso la Rai e la sua autonomia. 3) Si apprende dai giornali che il Psdi richiede nuovamente un patto preventivo, tra i partiti, per la nomina del vicepresidente socialdemocratico. Carniti rifiutò accordi che mettessero in mora la funzione e l'autonomia del Consiglio d'amministrazione. Sarebbe davvero grave se Manca e il Psi accettassero il condizionamento che Carniti giustamente rifiutò. Spetta — infatti — al Consiglio di amministrazione, e solo ad esso, decidere i propri assetti interni. Sono aperti problemi profondi per la Rai. In primo luogo quello del ripristino della sua natura di servizio pubblico che significa autonomia dai partiti di governo e qualità e pluralismo nella produzione e nell'offerta culturale e informativa. Sono aperte le questioni che riguardano lo sviluppo dell'intero sistema comunicativo in Italia. Ci auguriamo che i partiti di maggioranza ci risparmiino altri accordi di basso profilo. Ciò di cui il paese ha bisogno è una moderna disciplina del sistema. Ripropiniamo perciò la convocazione, nei prossimi mesi, da parte del governo, di una conferenza nazionale sulle comunicazioni dalla quale possano discendere le misure legislative e gli organi istituzionali necessari a combattere le concentrazioni e a favorire il pluralismo e la produttività nell'informazione italiana. Antonio Zollo

Perché lo Stato ha fatto un uso «vizioso» dei buoni ordinari

ROMA — I Buoni ordinari del Tesoro (Bot) in possesso di soggetti non statali è poco superiore a 140mila miliardi sui 700mila miliardi di attività liquide censiti dalla Banca d'Italia. Perché, allora, il Tesoro si trova a dover chiedere il rinnovo di 18.500 miliardi al mese? Nella risposta si trova già l'indicazione di una distorsione profonda nella politica di finanziamento pubblico. I Bot vengono emessi a scadenze di 3, 6 e 12 mesi, cioè molto brevi. Un bilancio statale con un disavanzo che si ripete, ormai da quasi un decennio, al ritmo di 100mila miliardi l'anno, non può certo finanziare con prestiti che durano al massimo un anno. Invece, vi è stato un periodo in cui si è scelto di finanziare un debito pubblico senza scadenza con prestiti a 3-6-12 mesi. Di qui il formarsi di un ritmo infernale di scadenze: entro 12 mesi tutti i 140mila miliardi di prestito devono essere tutti rinnovati e i Bot a tre mesi si rinnovano quattro volte all'anno. Il Tesoro non manca di altri strumenti in situazioni di emergenza come quelle attraversate in questi anni. Potrebbe, ad esempio, incentivare la sottoscrizione dei buoni fruttiferi postali che sono un rientro immediato di liquidità nelle casse dello Stato. Potrebbe

Perché lo Stato ha fatto un uso «vizioso» dei buoni ordinari

teva illustrare al ministro delle Finanze ed agli italiani l'alternativa economica fra pagare un'imposta patrimoniale — pagare subito — oppure caricare sul bilancio dello Stato 75mila miliardi di interessi all'anno — pagare più tardi, ma forse di più e senza scampo. Come si inizia a fare con l'imposta sugli interessi dei titoli pubblici. I Bot sono nati per scopi del tutto differenti dal finanziamento di un debito pubblico cronico. Esseri fenomeni di esportazione dei capitali, inflazionistici ecc... In questi casi il Tesoro offre titoli a 3 o 6 mesi, titoli trasformabili rapidamente in moneta (perché detti quasi-moneta) con i quali paga un interesse alla tesoreria delle imprese e delle famiglie affinché il mercato valutario e dei capitali resti ordinato. L'uso improprio del Bot ha invece indotto le imprese e le famiglie a farne un uso «vizioso». I fondi comuni d'investimento, che ci erano stati presentati quali promotori dell'investimento produttivo, hanno sottoscritto questa quasi-moneta resa lucrosa da un Tesoro debitoro ma aciale. Molti lavoratori so-

no stati indotti a investire la liquidazione o qualche risparmio di pensione. Quel risparmio popolare poteva essere indirizzato, invece, in forme di impiego più stabili coerenti con le esigenze degli stessi possessori. Il risparmio di lavoro, in particolare, non può essere certo garantito — oltre che ben impiegato — da un titolo il cui rendimento può cambiare da una settimana all'altra. Soltanto lo speculatore specializzato trae beneficio, alla lunga, dalle oscillazioni giornaliere dei mercati. Il premio dell'esenzione fiscale — che resta sostanzialmente, considerate le aliquote fiscali applicate alla busta paga — ha funzionato in sostanza come incentivo a scelte dei risparmiatori prive di un futuro. Raggiunto e varcato il limite, il Tesoro ora rientra. In una forma o nell'altra, dovremo pagare tutti. E tutti abbiamo interesse che il reddito delle diverse forme di risparmio, si tratti di titoli del Tesoro o privati, sia tassato in misura eguale in modo che i risparmiatori — ma soprattutto i piccoli — abbiano una reale possibilità di scegliere l'impiego del denaro più coerente con i propri interessi. Renzo Stefanelli

Prosegue oggi il summit socialista a Roma

«Contrasti di fondo» Psi-Dc in Calabria

Della nostra redazione CATANZARO — I socialisti considerano virtualmente aperta la crisi alla Regione Calabria ma il loro vertice, tenuto nella «sala rossa» della direzione di via del Corso, iniziato martedì sera non è ancora finito. Proseguirà probabilmente oggi e una nota ufficiale è attesa giovedì. Presieduto dal commissario del partito, l'on. Angelo Tiraboschi, presenti gli onorevoli La Gangra e Forgoglio, tutti i consiglieri regionali calabresi, i deputati (meno Giacomo Mancini) il summit del Psi non ha avuto dubbi nel giudicare insostenibile l'attuale quadro politico calabrese. Le indiscrezioni e le voci trapelate ieri sono tante. Tiraboschi nella sua relazione avrebbe chiarito che il contrasto con la Dc non è riferibile alle vicende delle giunte comunali di Lamezia e Cosentino, che non vedono la presenza del Psi, ma è di fondo e si riferisce a tutti gli ostacoli che il partito di maggioranza relativa ha frapposto alla definizione di un programma serio della giunta regionale presieduta dal socialista Francesco Principe. Insieme alle forti spinte per l'apertura della crisi da contrattare il secondo elemento — elemento di rivedere cioè le alleanze politiche. Che significa tutto ciò? Tiraboschi sta verificando in casa socialista la possibilità di soluzioni alternative al quadripartito di centrosinistra. Sono praticabili tali soluzioni? La risposta dovrebbe venire nelle prossime ore e fin dal comunicato ufficiale che via del Corso renderà noto si capiranno le possibili strade che la vicenda politica calabrese potrà imboccare. Intanto il vertice chiesto dalla Dc, dal Pri e dal Psdi per ieri mattina, ai socialisti, è saltato. Tiraboschi non si è presentato e molti leggevono ieri questo fallimento come un'implicita risposta del Psi alla Dc, sul futuro. Al summit del Psi non ha preso parte il vicesegretario Claudio Martelli. La sua presenza era stata annunciata ma sabato scorso Martelli aveva avuto un incontro con Riccardo Misasi, capo della segreteria politica di De Mita e gran patron della Dc calabrese, proprio sulla presunta crisi regionale. Si ritiene che Martelli non abbia voluto condizionare il vertice con la sua presenza e, nello stesso tempo, mantenere libero con Misasi. Per domani il Psi ha convocato a Catanzaro il proprio comitato regionale che sarà concluso da Aldo Tortorella mentre per lunedì sono previste un'analoga riunione della Dc e la direzione regionale del Pri. I partiti sono insomma in movimento per una svolta politica che — se fosse confermata — sarebbe clamorosa non solo per la Calabria. Filippo Veltri

Nuove critiche alla segreteria De Mita

Galloni: si coalizzi il dissenso nella Dc

ROMA — Nella Dc monta il malcontento per la linea della segreteria. In un'intervista al settimanale «Il Sabato», l'ex direttore del «Popolo» ed uno dei leader della sinistra scudocrociata, Giovanni Galloni, critica De Mita ed invita il dissenso interno a coalizzarsi. Ma quella di Galloni non sembra una voce isolata. In un'altra intervista, questa volta all'«Europeo», anche l'andreattiano Paolo Cirino Pomicino manifesta il «disagio» crescente «non soltanto tra gli amici di Andreotti». E nel recente convegno di «Forze Nuove», a Saint Vincent, Forlani, Piccoli e Donat Cattin hanno rivolto critiche pesanti alla segreteria. Galloni afferma che «è l'esigenza di correggere la linea dell'alternativa tanto cara al nostro segretario, che mette a disagio il Psi, i partiti laici intermedi e la sinistra democristiana». Quindi, agli «scontenti», lancia un appello: «Insieme agli amici di «Forze Nuove» abbiamo aperto un dibattito nella Dc, ora occorre vedere chi ci sta, «non vi è dubbio che la gestione De Mita si deve riqualificare di fronte al paese». Un appello che non mira tanto a disarcionare il segretario, quanto piuttosto a condizionarlo politicamente. Pomicino, dal canto suo, lamenta che il confronto tra Dc e Psi si sia